



IL RISPETTO DEI CENT'ANNI di Fabrizio Lemme

Nel gennaio del 1990, affrontai su questa rivista il tema della restituzione dei beni depredati, in ordine al quale l'ONU aveva votato, il 1° novembre 1989, una risoluzione ove si auspicava il loro ritorno ai paesi d'origine.

Il tema, assai intrigante, aveva formato precedentemente (dicembre 1989) l'oggetto di un articolo che si riferiva specificamente alla pretesa della Repubblica Libica di avere la restituzione della c.d. "Venere di Cirene".

Il corso della storia si è oggi incredibilmente accelerato: quel che avevo scritto meno di nove anni fa è ormai superato dagli eventi e, soprattutto, dalla coscienza comune.

Proprio in questi giorni, infatti, il Consiglio di Stato ha depositato una sentenza adottata dalla VI Sezione (la n. 3154, Pres. il Prof. Claudio Varrone, Rel. il Cons. Luciano Barra Caracciolo), nella quale si decide definitivamente l'impugnazione proposta da "Italia Nostra" avverso il decreto del Ministro per i Beni e le Attività Culturali del 1° agosto 2002, con il quale, previo passaggio del bene dal Demanio al Patrimonio dello Stato, si era avviata la procedura di restituzione alla Libia della Venere di Cirene.

Diciamo subito che la decisione è stata a favore del provvedimento ministeriale: il Supremo Organo della Giustizia Amministrativa ha infatti

escluso l'illegittimità del relativo decreto.

Per esaminare attentamente la decisione, bisogna prendere le mosse dalla Guerra Italo-Turca, iniziata il 29 settembre 1911 e conclusa con la Pace di Losanna del 18 ottobre 1912, con la quale la Sublime Porta riconosceva il possesso italiano della Tripolitania e della Cirenaica.

Nel 1913, durante uno scavo condotto da archeologi italiani, in prossimità di Cirene, venne rinvenuta una statua databile alla seconda metà del II Sec. d.C., copia tardo-ellenistica in relazione con la "Venere di Cnido" dei Musei Vaticani, a sua volta derivata da un'opera di Prassitele.

La statua venne portata in Italia e sistemata nel romano Museo delle Terme di Diocleziano.

Con R.D. 24 settembre 1914 n. 1271, art. 1, venne disposto che "le cose immobili e mobili che abbiano interesse storico ed archeologico, esistenti nel territorio della Tripolitania e della Cirenaica, siano esse già in luce o si rinvenivano mediante scavi o fortuitamente, appartengono in proprietà allo Stato". Si estendeva, quindi, al territorio della Tripolitania e Cirenaica il principio affermato dalla Legge 364/1909 per il sottosuolo archeologico esistente in Italia, peraltro ampliandolo a quanto già rinvenuto, probabilmente proprio per legittimare la proprietà statuaria della Venere Cirenaica.



Come è noto, la Repubblica Araba di Libia da tempo ha un contenzioso con la Repubblica Italiana, in quanto reclama non solo i beni asportati dalla Libia ma anche il risarcimento del danno derivante dalla colonizzazione.

Ragioni politiche impongono di trovare un'intesa ed il primato della politica ha determinato la rinuncia dell'Italia alla Venere di Cirene, restituita alla potenza dell'altra sponda nonostante l'inesistenza di qualsiasi legame tra un paese che si dichiara di cultura araba ed il mondo ellenistico-romano, cui appartiene la scultura.

In omaggio al primato della politica, il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso di "Italia Nostra", pur dando atto della "obiettiva incertezza della fattispecie controversa".

Nella decisione, sicuramente pregevole nell'adattamento del diritto alle esigenze della politica, si esalta il valore immediato e diretto, nell'ordinamento interno italiano, del diritto consuetudinario internazionale, che riconosce la restituzione dei beni depredati.

Rimane, peraltro, irrisolta la questione se tale pretesa restitutoria sia soggetta ad una prescrizione. Diversamente, si assisterebbe ad una sorta di rivolgimento internazionale, con beni che passano dalla Francia all'Italia, dalla Spagna al Perù ed al Messico e, perché no, anche dal Regno Unito alla Grecia, visto che l'acquisto di Lord Elgin fu consumato in accordo con la Corona di Istanbul ma alle

spalle del popolo greco, allora soggetto alla dominazione turca.

Nel mio articolo di nove anni fa io proposi la "prescrizione centenaria", ritenendo che il decorso di cento anni faccia decadere ogni pretesa. Tale soluzione riproporrei oggi ma nella consapevolezza che le ragioni politiche hanno sempre il sopravvento sulla razionalità del diritto.

E proprio in nome del valore dei Cent'anni, concludo quest'articolo con un breve appello al Sindaco Moratti: si salvi la Libreria Bocca, istituzione anch'essa centenaria.

Il Comune di Milano pretende un canone assolutamente intollerabile. Se la Libreria Bocca dovesse sloggiare, sarebbe una perdita per l'intera cultura, mentre anche in questo caso dovrebbe valere il principio del rispetto dei cent'anni!

Il Giornale dell'Arte - settembre 2008